

L'altalena dei sondaggi riporta giù l'indice di fiducia nel presidente all'indomani dell'attacco missilistico lanciato a sud del 32° parallelo

La stampa Usa ora critica Clinton Ispettore dell'Agenzia internazionale nega la minaccia atomica irachena Il regime: «Non ci vendicheremo»

L'America rimette Bill nel limbo

A Tokio si presenterà un leader sempre sotto giudizio

Era, Bill Clinton, il più impopolare dei neo-presidenti di questo dopoguerra. E tale è rimasto dopo il lancio di 23 missili contro la capitale irachena. Secondo un sondaggio del Washington Post il 59 per cento degli americani continua a non considerarlo un leader forte e risoluto. Martedì missile antiradar lanciato sulla contraerea di Saddam a sud del 32° parallelo nella zona protetta scita.

che, nel '92, fecero da preludio alla catastrofe elettorale di George Bush. Ciò mentre non più del 41 per cento mostra di gradire il piano fiscale del neo-presidente (un autentico tracollo dal 69 per cento registrato il giorno della sua prima presentazione di fronte al Congresso), ed appena il 13 per cento - record negativo di questo dopo-elezioni, nonché assai malaugurante segnale per il futuro - ritiene che «la situazione economica stia in qualche modo migliorando».

marcava un incremento di undici punti nella sua popolarità - il Clinton-guerrigero di queste ore assomiglia pericolosamente ad un attore fuori ruolo, improbabile e goffo quanto Patroclo nell'armatura di Achille. E tutto lascia credere che questa non esaltante immagine possa presto finire per proiettare la propria ombra anche in quell'arena internazionale che, da mesi, attende da Clinton un convincente debutto nei panni di «leader mondiale».



Saddam Hussein, in alto, Bill Clinton; a sinistra: lo studioso francese Maxime Rodinson

Clinton ha deciso Stop ai test nucleari sotterranei nel Nevada

WASHINGTON Addio test nucleari: un anno e mezzo dopo il crollo verticale dell'Urss, l'America di Bill Clinton rinuncia per sempre a nuove esplosioni atomiche nelle viscere della terra, a patto che il resto del mondo faccia altrettanto.

Non ancora ufficiale, la decisione del presidente americano è di portata storica: senza ulteriori scoppi a titolo spensierato dovrebbero diventare progressivamente obsolete quelle armi che dopo la tragedia di Hiroshima hanno tenuto per quasi cinque decenni l'umanità sotto l'incubo dell'apocalisse. Ci vorranno con ogni probabilità ancora decenni, ma ormai è spianata la strada verso l'era post-nucleare. Sulla scia di Russia e Francia, gli Usa avevano annunciato nello scorso ottobre, con George Bush ancora alla Casa Bianca, che fino al 30 giugno 1993 non avrebbero condotto altri test con le bombe H sotto il contaminatissimo deserto del Nevada. In un primo momento Clinton sembrava incline a proporre al Congresso una ripresa dei test limitata nel numero e nel tempo (un massimo di nove «scoppi» nei prossimi tre anni; e poi basta): il Pentagono ha smaniato per la sperimentazione di una nuova testata per i missili «cruise» e insistito sul concetto che i test sono cruciali per garantire efficienza e sicurezza degli attuali arsenali atomici.

A quanto si è appreso da fonti dell'Amministrazione, il presidente americano, ha voltato, però, le spalle ai «falchi» in divisa e ha deciso la messa al bando definitiva: anche perché così vuole la maggioranza dei membri del Congresso, a cui spetta l'ultima parola. Bill Clinton ha finito per schierarsi dalla parte di chi - come Sturgeon Keeny, un ex negoziatore americano sul fronte degli armamenti - è convinto che «la necessità di nuovi test nucleari è nella migliore delle ipotesi del tutto marginale e diventa sempre più irrilevante nel dopo-guerra fredda».

Dentro il club delle potenze atomiche «riconosciute», la linea Clinton dovrebbe passare tra qualche mugugno ma senza eccessivi problemi. La Russia è d'accordo. La Cina mantiene un atteggiamento ambiguo ma non ha più proceduto a test dopo il settembre scorso. La Gran Bretagna ha condotto i suoi esperimenti nel poligono nucleare americano del Nevada e quindi - volente o nolente - sarà costretta a seguire Washington. Più complesso il discorso sui paesi che posseggono sotto banco un certo numero di armi atomiche: Sudafrica e Israele non dovrebbero opporsi a progetti di progressiva denuclearizzazione. Non è invece chiaro cosa faranno in futuro India e Pakistan. Gli sforzi anti-proliferazione dovrebbero, infine, tener lontani dalla soglia atomica paesi come Corea del nord, Iraq, Iran e Libia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Invano Bill Clinton ha premuto il grilletto del suo pistoletone da sceriffo planetario. Invano ha raso al suolo il quartier generale dell'intelligenza nemica facendo secche, nell'impresa, un'abbondante manciata di innocenti vittime civili. Ed invano egli s'è esibito, nell'annunciare l'attacco, in un paio di apprezzabili numeri hollywoodiani. Ovvero: in un quasi-reaganiano linguaggio da «Far West (quasi a chi ci pesta i piedi)», ed in uno sguardo da «make my day» che, puntato fiso verso le telecamere, aveva rievocato tutta la maschia determinata del Clint Eastwood-ispettore Callaghan. L'America, digerito lo spettacolo, non sembra infatti intenzionata a cambiare opinione sul suo primo cittadino, né a liberarlo dal peso d'un triste record: quello che, subito ricreò le passioni dell'inaugurazione, l'ha da tempo staccato e qualificato come il più impopolare tra i neo-presidenti di questo dopoguerra.

(il 63 per cento), mostra beninteso di approvare la sparatoria di sabato notte. Il problema è che solo una minuscola frazione di tale apprezzamento sembra volersi tradurre in una generale ripresa delle quotazioni presidenziali. Un sondaggio Washington Post-Abc - l'ultimo e più accurato condotto in materia - mostra infatti come il 59 per cento continui imperturbato a non considerare Clinton un «leader forte e risoluto». E come il bombardamento di Baghdad non abbia, a conti fatti, portato che un modesto incremento - dal 41 al 46 per cento - negli indici di apprezzamento generale del Clinton-ispettore Callaghan. L'America, digerito lo spettacolo, non sembra infatti intenzionata a cambiare opinione sul suo primo cittadino, né a liberarlo dal peso d'un triste record: quello che, subito ricreò le passioni dell'inaugurazione, l'ha da tempo staccato e qualificato come il più impopolare tra i neo-presidenti di questo dopoguerra.

Mosca si divide sul blitz Il governo plaude agli Usa il Parlamento condanna

MOSCA I missili americani su Baghdad stanno provocando una conseguenza inattesa per Washington: una nuova spaccatura del potere in Russia. Mentre il governo ha approvato l'azione di forza voluta da Bill Clinton, il Parlamento ha invece accusato gli Usa di aver violato il diritto internazionale, e esplicitamente contestato il proprio governo. «succube della politica di oltreoceano». Lunedì scorso il ministro degli Esteri, Andrei Kozirev, aveva definito quello statunitense: un atto di autodifesa, pienamente corrispondente all'articolo 51esimo dell'Onu. Una affermazione aspramente criticata dal vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi che, qualificando come «barbarico» il bombardamento su Baghdad, aggiungeva: «Ancora una volta, con lo sforzo di radical-democratici, la Russia si colloca sulla scia della politica americana, ignorando per questo non solo gli interessi nazionali, ma abbandonando anche la moralità nella politica estera». Il Soviet della Repubblica e l'altra camera del Parlamento, il Soviet delle nazionalità, hanno seguito Rutskoi, approvando una risoluzione proposta dai neocomunisti, in cui si afferma che l'azione ordinata da Clinton «contraddice i principi del diritto internazionale».

leri il New York Times è tornato ad agitare, in un editoriale, una serie di dubbi che certo vanno frullando anche nei cervelli di molti di quei capi di Stato dai quali, in questi giorni, Clinton non ha pur ricevuto un tiepidissimo e formale appoggio. Primo dubbio: sono davvero tanto «schiacciati» (cosa che il Times apertamente nega) le prove della partecipazione irachena all'abortito attentato contro Bush in Kuwait? Secondo dubbio: è lecito, sulla base di queste labili prove fare appello all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite (quello che sancisce il diritto di autodifesa)? O non è piuttosto, quello stabilito da Clinton, un grossolano ed inaccettabile precedente? Quarto dubbio: in che modo l'azione di sabato notte può essere seriamente considerata - citiamo dal Times - «un deterrente per i fondamentalisti di Theran, di Karum o del New Jersey?»

Va insomma facendosi lar-

MAXIME RODINSON storico dell'Islam

Il raid su Baghdad contraddice l'idea di un nuovo ordine mondiale Falliti i regimi islamici moderati

«La prodezza della Casa Bianca Saddam vittima, gli arabi umiliati»

«Quei missili su Baghdad hanno solo rafforzato Saddam Hussein e umiliato il mondo arabo»: è il giudizio del professor Maxime Rodinson, uno dei più accreditati studiosi europei del Medio Oriente e del mondo musulmano. «Clinton ha clamorosamente contraddetto la sua visione del nuovo ordine internazionale». «Non è con attacchi militari che si porrà fine al regime iracheno». La mina islamica.

avere nelle vicende interne all'Irak e nel mondo arabo? Considero quella americana una reazione brutale, arrogante, arbitraria. Perché Clinton si è arrogato il diritto di unico giudice di un contenzioso internazionale. Non so come bisognava rispondere alle provocazioni irachene. Quel che so è che quei missili hanno rafforzato Saddam, il quale viene di nuovo percepito dal mondo arabo come la vittima del «nemico generale», come l'eroe della lotta all'imperialismo americano.

Clinton ha dunque commesso un errore di valutazione? Certamente, ma soprattutto ha contraddetto clamorosamente le idee innovative che avevano caratterizzato la sua campagna elettorale. Esiste infatti una palese inconciliabilità tra la volontà proclamata dal presidente americano di voler contribuire alla creazione di un nuovo ordine mondiale, fondato sul rispetto del diritto internazionale, e il ricorso arbitrario alla forza senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che fino a prova contraria è l'organismo responsabile della legittimità internazionale.



per questo Clinton ha commesso un grave errore: con l'attacco su Baghdad ha finito per oscurare i limiti di Saddam, esaltandone invece, agli occhi di milioni di musulmani, i tratti del «grande Saladino», difensore dell'onore arabo. La pace in questa tormentata regione non può fondarsi sull'umiliazione degli arabi. E i missili americani rappresentano, al di là della volontà di Clinton, una grave umiliazione per l'intero mondo arabo.

Due anni di embargo totale e di continua pressione militare non sono serviti ad abbattere Saddam Hussein. Quali sono le ragioni della sua tenuta? L'embargo è una misura poco efficace di fronte a un regime pronto a tutto pur di mantenere in vita, sino al sacrificio della

popolazione civile. L'unica via per scalzare Saddam è quella interna: una sollevazione popolare o una «faida» all'interno della nomenclatura al potere. Forzature esterne, specie quelle militari, favoriscono invece il ricompattamento, l'unità d'azione in nome della difesa della «nazione araba» minacciata dall'Occidente.

Molti governi arabi hanno parlato di una riduzione della politica del «due pesi e due misure» adottata dagli Stati Uniti in Medio Oriente. C'è solo «propaganda» in questa denuncia?

Direi di no. Da un lato, infatti, si esalta la legittimità delle Nazioni Unite come unica sede preposta a dirimere contenziosi internazionali e a far rispettare le risoluzioni approvate; dall'altro lato, però, si assiste in silenzio, da parte degli Stati Uniti e dell'Europa, a numerosi casi in cui questa prerogativa viene calpestata. Per il mondo arabo e musulmano l'esempio più evidente di questa politica squilibrata è rappresentato da Israele, che dal 1948 rifiuta di rispettare tutte le risoluzioni che lo riguardano, senza per questo essere sottoposto ad alcuna sanzione.

Sullo scenario mediorientale ha fatto irruzione il fondamentalismo islamico: cosa dipende dall'affermazione dei movimenti integralisti, e i regimi arabi moderati sono davvero in pericolo?

Il fondamentalismo si trova indubbiamente in una fase ascendente: ad alimentarlo non vi sono tanto ragioni ideologiche, quanto il crescente malessere sociale delle popolazioni arabe e musulmane, a cui i regimi al potere non sanno offrire alcuna prospettiva di cambiamento. Ridurre il fondamentalismo ad un fatto di «ordine pubblico» o di terrorismo eterodiretto è un tragico errore; un errore che accomuna Bill Clinton e il presidente egiziano Hosni Mubarak. La forza attrattiva dell'islamismo radicale sta nella sua aspirazione a risolvere per mezzo della religione tutti i problemi sociali e politici, e a restaurare nello stesso tempo l'integrità dei dogmi. E questa illusione si fa strada grazie all'incapacità riformatrice dei regimi al potere nel mondo arabo e musulmano.

In un suo libro di alcuni anni fa, il fanatismo nazional-religioso emergeva come il più grande ostacolo sul cammino del dialogo arabo-israeliano. È ancora di questo avviso?

Certamente. A mio avviso non vi potrà mai essere un «nuovo Medio Oriente» se a prevalere nei due campi sarà il fanatismo religioso. I movimenti fondamentalisti, sia arabi che israeliani, rifiutano decisamente ogni separazione tra lo Stato e la Sinagoga o la Moschea; per loro la religione è lo Stato. In questo, non vi è alcuna differenza tra gli oltranzisti ebrei e gli integralisti palestinesi di Hamas o gli Hezbollah libanesi. Ancor oggi, purtroppo, in tutti i Paesi arabi l'Islam è religione di Stato, ed è la fonte di legittimazione per dinastie feudali, come quella saudita, o per regimi autontari, come quello dell'Iran. Per quanto riguarda poi lo Stato ebraico, non è possibile dire oggi se cederà alla pressione degli ortodossi o si evolverà, come spero, in senso «laico», istituzionalizzando cioè la separazione tra Stato e religione. Di una cosa sono comunque certo: la pace in Medio Oriente è strettamente intrecciata all'avvio di un processo di reale democratizzazione di tutti i Paesi della regione.

CHE TEMPO FA

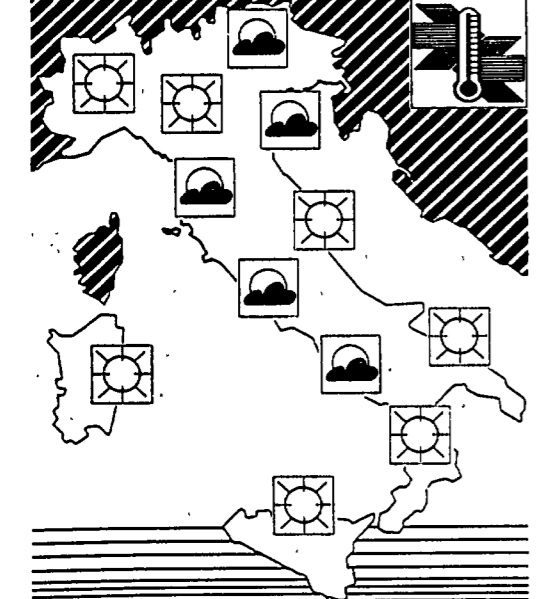


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for various Italian cities: SOLENTI IN ITALIA (Boiano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (Amsterdam, Londra, Madrid, etc.).

Advertisement for ItaliaRadio: SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Includes contact information and a small graphic of a radio antenna.

Advertisement for FUnità: Tariffe di abbonamento. Includes rates for Italia, Estero, and various subscription options.